

Roma Napoli
14. 9. 28

LA FESTA DELLA - - MUSICA A SIENA

SIENA, 12 settembre.

Il pellegrino musicista che giunge per la prima volta a Siena, in occasione di questa adunata musicale, con l'animo aperto a nuove curiosità musicali, a dibattiti e problemi d'arte e cultura, prima di varcare le sale da concerto, s'arresta come preso da una vertigine di commozione. Gli è che vibra, d'attorno, un'altra musica, altra da quella dei suoni e dei timbri alla quale è avvezzo; è una musica silenziosa, di linee e di colori, che palpita nell'aria e che gl'inonda l'anima, musica di slanci architettonici, di bifore e merli ed archi, tutta armonie di bianchi e neri e riflessi di cromatismi d'infinita vaghezza e d'arcano splendore. Così egli è inebriato e distolto dal fine che l'ha mosso a venir qui, anche da lontane contrade. Chè a Siena, la poesia del passato è forma di vita, è contemporaneità vivente ed attuale. Un passato fattosi d'oggi che ti circonda e ti penetra e ti abbevera del suo fascino. E quando ti raccogli in te stesso e ti sprofondi nel chiuso della tua anima ti par quasi che ti prenda un rapimento di melodie che odi senza ascoltare, in un'armonia di luci che vedi senza guardare. L'immaginazione è presa e palpita in un fermento di nuva ebbrietà che da tutto s'effonde, qui d'attorno: da lo slancio intrattemibile della Torre del Mangia, dal bruno austero di palazzo Tolomei; dalla mole grigia soffocata nell'angustia della via, di palazzo Tolomei, incastro di rinascimento fiorentino in questo sogno eterno di gotico romanico; dal pergamino di Niccolò Pisano che sotto la volta azzurrino stellata del Duomo vibra col contrappunto delle sue linee come la cellula lirica d'una sinfonia; da l'azzurro carico di cui tutta è avvolta la Madonna di Duccio, splendente d'ebbrezza mistica nel coro degli angeli osannanti. Basta che tu ti soffermi per qualche istante dinanzi a questa immagine che l'ora ed il giorno son già dimenticati; hai dimenticato che sei venuto qui perchè c'è un Festival di nuove musiche al quale ti hanno chiamato ad assistere, che c'è un'adunanza di musicisti, critici, editori ed interpreti di tutto il mondo con i quali ti preme di venire a contatto e ti sei mosso di casa, forse e senza forse, più per questo che per ascoltare musica. Dinanzi a questa Maestà che il sogno della sua bellezza ripete dal rapimento estatico d'una visione ultraterrena e che è l'espulsione d'una musicalità intima e purissima, come fare a tenere in mente l'economia dell'affare da menar in porto, la necessità d'incontrarti col Mecenate o con l'editore, con l'interprete o l'impresario? La ragione del tuo soggiorno è diventata un'ombra d'inganno, la poesia s'è fatta realtà ed il divino è sceso in terra. E' perciò che ti scuoti a malinconia quando qualcuno ti ricorda che alle 16, nella Basilica di S. Francesco in cui han mascherato l'Altare, ti attende Molinari con la sua orchestra per farti sentire la sinfonia del «Matrimonio Segreto» e quella della «Semiramide», o il lamento d'Arianna cantato da una matura dictrice a cui sfuggirà il senso della plastica canora monterverdiana ed orchestrata da un moderno in una forma che stilisticamente stride come stridono

gli affreschi di Alessandro Franchi nella mistica casa di Santa Caterina.

E quando si fa sera ti ricordi con stupore che ti si è dato convegno nel trecentesco palazzo Saracini dove t'attende il quartetto d'archi di Tommasini, sia pure fatto d'eleganza e di buon gusto e il cincischiar di flauto della non brutta sonata di Karel Haba e l'elegante sfacciataggine letteraria di Maurice Ravel.

Che in questo ambiente di pura poesia medievale, dove perfino il Pinturicchio è un intruso, anche il Palestrina annunziato dalla Polifonica Romana di don Casimiri, ti fa pensare come ad un quadro fuori di cornice. Perchè al Palestrina vibra, sì, un'anima profondamente medievale ma già in lui è viva, compiuta e matura la raffinata elaborazione del Rinascimento. Egli è passato attraverso al filtro dell'umanesimo che tanta presa ebbe su l'anima musicale europea da strappare lo stile fiammingo alle sue radici e trapiantarlo nel bel mezzo della cultura latina sì che di Josquin de Prés e di Orlando di Lasso fece due eroi dell'arte italiana. Palestrina è l'anima mistica divenuta umana, la fede contemplata dal suo poeta. Ma in questa Siena che nel 400 rimane gotica, nella quale il Rinascimento è correttivo ma non diventa nucleo di vita, ti vien fatto di pensare piuttosto al Gregoriano aereo e smunto che l'espressione quasi consuma nella preghiera. Qui mi ci voleva una musica nella quale l'espressione non fosse un compito da raggiungere o magari un sogno da attuarsi ma una immediata presa di possesso di lirica ingenuità.

Qui, dove ancora le mura serpeggiano tra quelle porte che videro passare in catene i vinti di Montaperti e quella stessa fuga d'archi si svolge che videro Provenzan Salvani ridursi «a tremar per ogni vena», qui, dove perfino la mano del restauratore ha saputo compiere la sua opera con fedele umiltà, ed ancora oggi (oh miracolo!) non giunge fragore di traffico e l'orgia della velocità è bandita e se per avventura l'imbatti in un'automobile od in un carabiniere ti sembra un anacronismo, qui, per la festa della musica, mi ci voleva il mottetto medievale ancor scabro ed inceppato nell'instabilità della misura, l'ondeggiare, tra angoli e durezza, d'un «conductus» della Scuole di Notre Dame, o la canzone sfuggita al Codice di Montpellier e la candida ed ingenua melodia d'una lauda umbra, o la voce malinconica e pacata di Francesco Landino ed un madrigale trecentesco di Giovanni di Cascia o di Paolo tenorista e tutt'al più la furbizia monellesca d'una frottoia di Marco Cara e la malizia fanciullesca d'una villanella alla napoletana.

Ma bisogna pure scuotersi e tornare alla realtà. Destarsi al sogno di questo misticismo che inebria e ti strappa alle ferree esigenze della realtà. Lasciamo le ubbie. Siena è una poesia vivente. Chiediamo perdono al lettore se con questa nostra divagazione l'abbiamo defraudato del grugnire d'un «jazz-band» vocale cecoslovacco, della musica dei quarti di tono e della scala dodecafonica adottata da Anton Webern.

Ma sarà per un'altra volta.

GUIDO PANNAIN